

Trasformare la lingua straniera in una lingua amica

Il 25 settembre si è svolta per la settima volta la *Giornata del Plurilinguismo* in Parlamento. L'obiettivo di questa giornata è promuovere lo scambio e la comprensione tra le diverse comunità linguistiche. Uno dei temi affrontati è stata la decisione dei cantoni di Zurigo e San Gallo di abolire l'insegnamento precoce del francese nella scuola primaria e di posticipare l'insegnamento della seconda lingua nazionale al livello secondario. Nella Svizzera romanda ciò ha suscitato grande indignazione e anche nel nostro cantone questa proposta lascia perplessi. Il Consiglio federale è intervenuto rapidamente, avviando l'elaborazione di direttive che obblighino i cantoni a continuare a insegnare una seconda lingua nazionale già a livello primario. La salvaguardia e la promozione delle lingue nazionali è una responsabilità condivisa tra Confederazione e cantoni.

Come rappresentante dell'unico cantone trilingue della Svizzera, sono abituata a difendere le mie posizioni a Berna non solo nella mia lingua madre, ma anche in tedesco o in francese. Fortunatamente, ho studiato le lingue a scuola e anche nel mio percorso professionale ho dovuto – o avuto il privilegio di – usare attivamente le altre lingue nazionali. Sempre più spesso, però, romandi e svizzero-tedeschi ricorrono all'inglese; questo indebolisce il panorama linguistico nazionale e, di conseguenza, la coesione del nostro Paese.

Non so se l'insegnamento precoce del francese da solo possa salvare la comunicazione tra le diverse regioni linguistiche, ma rinunciare in via definitiva a un segnale completamente sbagliato. L'insegnamento di un'altra lingua nazionale non è un peso, ma un'opportunità per le giovani generazioni: insegna loro che la Svizzera non si limita a predicare la diversità, ma la vive concretamente. Solo chi comprende la lingua dell'altro può davvero riconoscere e condividere ciò che li unisce. La conoscenza delle lingue è una ricchezza inestimabile nella vita di ogni individuo.

La digitalizzazione e l'intelligenza artificiale possono certamente offrirvi un grande supporto nella traduzione in molte lingue, ma dove andremo a finire se non saremo più in grado di comprendere le persone che vivono nel nostro stesso Paese? Chi lavora



in politica, nel mondo economico o nella società a contatto con partner di lingua diversa sa bene che la riunione ufficiale, la presentazione, il discorso o il documento rappresentano solo una parte della comprensione reciproca. Dopo il dibattito parlamentare, la conferenza o la trattativa, ci si incontra spesso anche in modo informale, scambiandosi informazioni che durante la parte ufficiale passano in secondo piano. Sono proprio queste conversazioni in ambito informale a

trasformare gli sconosciuti in conoscenti o amici.

Una traduzione fatta da un computer difficilmente potrà sostituire tutto questo. L'insegnamento delle lingue a scuola getta le basi per comprendere le diverse regioni linguistiche del nostro Paese. Sta poi a ciascuno di noi mettere in pratica quanto appreso: soggiorni linguistici, viaggi o semestri di studio in altre regioni linguistiche permettono di approfondire le conoscenze e di trasformare la lingua straniera in una lingua amica. Si dice che la conoscenza delle lingue apra porte; indebolire l'insegnamento linguistico a scuola equivale a chiudere proprio quelle porte nel nostro Paese che invece dobbiamo tenere sempre aperte. L'abolizione dell'insegnamento precoce di un'altra lingua nazionale ci conduce su una strada pericolosa.

Anna Giacometti, consigliera nazionale e membro del consiglio direttivo della Pgi
Published il 7 ottobre sulla *Südschweiz*

«Tragoudi»:

100 anni di Mikis Theodorakis



Il progetto *Tragoudi* rende omaggio al compositore Mikis Theodorakis in occasione del suo centesimo compleanno e si dedica alla sua musica, comprendendone il significato storico e l'attualità senza tempo. I musicisti Mattias Müller-Arpagaus (voce), Henri Fleury (voce, chitarra), Adrian Müller (violoncello), Rico Punzi (bouzouki) e Jennifer Ribeiro Rudin (voce, pianoforte) terranno complessivamente 18 concerti nel 2025 in diversi luoghi dei Grigioni, a Zurigo e nella Svizzera centrale.

Il tour, che ha avuto inizio alla Postremise di Coira sabato 15 febbraio 2025, passerà anche da Poschiavo il 25 ottobre alle ore 19 e il 26 ottobre

alle ore 14 al Museo Casa Console. Molte delle canzoni di Theodorakis sono ormai entrate nel patrimonio culturale comune: oltre ad alcuni famosi e amati canti popolari, verranno eseguiti brani tratti dal «Canto Generale», dalla cantata «Mauthausen», opere per violoncello e, naturalmente, il famoso Sirtaki.

Informazioni
Impressione da una prova:

Intervista a due musicisti e cantanti alla trasmissione
Rondo della TV Südschweiz:


L'elettricità è il cuore digitale

Le fonti di energia, per garantirsi le strutture dei grandi centri di calcolo e per dominare gli accessi e i diritti di utilizzazione, sono al centro di imponenti operazioni strategiche. Soprattutto i colossi che gestiscono l'irrompente fenomeno della digitalizzazione e l'universo dell'IA, hanno bisogno di assicurarsi i crescenti consumi di elettricità. Hanno sete di energia affidabile e continua. È ormai una nuova contesa geopolitica, che questa volta si gioca nei meandri dell'IA.

Il gruppo Meta (Zuckerberg), ad esempio, ha annunciato una collaborazione strategica per mantenere in funzione la centrale nucleare Clinton nell'Illinois. Esito dell'accordo: dal 2027 l'energia elettrica prodotta dal rinnovato Clinton Clean Energy Center sarà fornita esclusivamente a Meta, per il funzionamento in particolare dei data center e degli impianti del gruppo: un patto che segna una svolta nella corsa all'autonomia energetica.

I maggiori attori mondiali, che operano in particolare negli USA e in Cina, mirano all'autosufficienza tecnologica e logistica, nonché alla sicurezza nazionale. Nessuno vuole dipendere da altri. Tutti stanno alla larga da possibili subordinazioni. Le grandi nazioni aspirano alla sovranità tecnologica.

In questa tumultuosa lotta, la sicurezza dell'approvvigionamento energetico è di assoluta priorità, molto più che le grandi compagnie del settore stanno realizzando e progettando nuovi centri logistici inerenti la sfida digitale, che saranno alimentati dall'energia nucleare di nuova generazione.

Quanto al fabbisogno di elettricità la strategia di Meta sta facendo scuola. I nuovi progetti per garantirsi questa linfa vitale agevolano l'attivazione di nuovi investimenti su più reti e tecnologie, a supporto dei data center, che, come sappiamo, divorano una grandissima quantità di corrente elettrica. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia

(IEA), nel 2024 i data center hanno consumato 415 terawattora (TWh) di elettricità, ben sette volte il consumo annuale della Svizzera (57 TWh).

Questo dato basta per farci capire quanto la nostra società sia sempre più energivora. La tendenza è in aumento, perché i servizi dei data center, il luogo fisico che contiene le infrastrutture informatiche per la gestione dei sistemi IT, sono sempre più richiesti. Ogni interazione con l'IA generativa attiva una moltitudine di algoritmi, che a loro volta per distrarsi nella marea di dati, bruciano elettricità. In altre parole la risorsa energia è il centro nevralgico delle strategie tecnologiche. Forse, è persino più importante dell'IA stessa.

Non vi è dubbio: l'intelligenza artificiale (IA) accelera la corsa all'energia. «L'elettricità è il cuore digitale». L'IA è oggi la forza più dirompente nel settore energetico, destinata a far impennare la domanda globale di elettricità per i data center.

Questa tendenza deve far riflettere anche noi, grigionesi, oltre che svizzeri: le centrali idroelettriche delle 150 valli retiche producono 8 TWh di elettricità, pulita, affidabile, programmabile: un grande patrimonio strategico. Lo stesso discorso per l'idroelettrico vale anche a livello nazionale. In più la Svizzera ha molto da dire anche nel campo dei data center. Ne ha più di 100, in prevalenza in prossimità delle grandi città. C'è grande richiesta anche dall'estero.

Tra i clienti più importanti dei data center svizzeri figurano anche le grandi multinazionali attive nel campo dell'IA, specie quelle americane. Scelgono la Svizzera per motivi semplicissimi: la sicurezza dell'indipendenza tecnologica, la stabilità istituzionale e l'affidabilità strutturale. Condizioni preziose, irrinunciabili per prevenire i casi di critica e garantire continuità operativa.

Livio Zanolari

CORO SAN CARLO BORROMEO

“Non canto per essere felice, sono felice perché canto.”
(Williams James)

Dopo la pausa estiva siamo pronti a ritrovarci e a riprendere insieme il cammino musicale che ci unisce al canto liturgico.

Martedì 21 ottobre 2025 alle ore 20.15 iniziano le prove del coro San Carlo Borromeo nella sala parrocchiale di San Carlo.

Invitiamo tutti i coristi attivi e siamo felici di accogliere nuovi cantori. Chiunque ami la musica e il canto, e desideri condividere questa esperienza è il benvenuto!

Chi fosse interessato, è pregato di annunciarsi a Sandra 079 650 84 13

PLURILINGUISMO NELL'AMMINISTRAZIONE CANTONALE

Il traguardo della trasparenza

Inspirato dall'articolo «A Berna si parla poco italiano...» e a Coira ancora meno» pubblicato da Luigi Menghini la scorsa settimana, pensando all'imminente voto del Gran Consiglio sull'incarico Censi (pur nella versione che Menghini, giustamente, ha definito «annacquata») la memoria mi ha riportato a un articolo da me scritto nell'agosto 2024 ma mai pubblicato.

Il motivo della mancata pubblicazione – ho l'onestà intellettuale per ammetterlo – non era di tipo contestualistico (e ci mancherebbe!) ma di natura, per così dire, diplomatica o procedurale. Qualcosa – mi fu comunicato «dall'alto» – si stava già muovendo nella direzione di una maggiore trasparenza sul tema del plurilinguismo da parte dell'Amministrazione cantonale e presto se ne sarebbe saputo di più.

Ormai è passato più di un anno e si può pacificamente constatare che, invece, non è cambiato nulla. Nella sua risposta all'incarico Censi, il Governo chiarisce infatti di non avere alcuna intenzione di cambiare una virgola: il Parlamento e la popolazione continueranno ad essere informati solo tramite comunicati stampa o su richiesta durante una sessione parlamentare. La volontà da parte del Governo di impostare la promozione del plurilinguismo nell'Amministrazione cantonale su basi scientifiche – e non propagandistiche – è dunque ancor oggi, ahinoi, pari a zero.

Qualche settimana fa, durante un dibattito pubblico presso la Biblioteca cantonale di Coira, la Delegata federale al plurilinguismo Nicoletta Mariolini ha affermato che gli ultimi dieci anni – all'incirca dal momento della sua entrata

in carica – sono perlomeno serviti all'Amministrazione federale, con i suoi circa 38'000 dipendenti, al raggiungimento del «traguardo della trasparenza». In poche parole, svelando il non detto: il percorso di rafforzamento del plurilinguismo nell'Amministrazione federale è ancora lungo, bisogna continuare a tenere gli occhi aperti per evitare il rischio di fare passi indietro, ma almeno ora conosciamo – per così dire – il terreno sul quale ci muoviamo, schizzato con un più o meno elevato grado di dettaglio nello rapporto che la Delegata è tenuta a pubblicare ogni quattro anni e nei periodici aggiornamenti rivolti all'attenzione del Consiglio federale.

Nel Cantone dei Grigioni, il «traguardo della trasparenza» appare invece ancora lontano. Accedendo alla pagina web del Servizio specializzato per la promozione per il plurilinguismo, ci si potrà subito accorgere che la tabella che dovrebbe presentare lo stato di attuazione del catalogo di 80 misure adottato dal Governo nel febbraio 2021 si limita a indicare con qualche simbolo se la misura è stata «completata» (lucchetto), «iniziata» (ingranaggio) oppure persino giudicata «non realizzabile» (croce), con l'aggiunta di un lapidario e spesso insondabile commento. In che modo, con quali risultati, con quale impegno finanziario (se necessario), qualcosa sia stato fatto o sia in procinto di essere fatto non è quindi dato a sapere fuori dall'Amministrazione. Per avere una risposta almeno parziale a tutte le questioni il Parlamento dovrebbe presentare ben più di 80 interpellanze.

Per toccare uno degli aspetti più importanti, ossia la rappresentanza delle comunità linguistiche all'in-

terno dell'Amministrazione, a livello di singoli uffici e con particolare attenzione ai quadri dirigenti, gli ultimi – pur sommarî – dati accessibili al pubblico risalgono a dieci anni fa (ottenuti peraltro solo grazie ad atti parlamentari presentati dai granconsiglieri Paolo Papa e Cristiano Pedrini). Nessun dato attuale esiste o è accessibile sul livello delle conoscenze linguistiche del personale, sulla provenienza delle candidature e su molte altre informazioni indispensabili per poter monitorare la situazione con cognizione di causa e agire di conseguenza per colmare le lacune.

Qualche anno fa, rispondendo a un atto parlamentare depositato da Tobias Rettich e da altri suoi colleghi in Gran Consiglio, il Governo aveva affermato di non poter accettare il rimprovero di non avere dato prova di responsabilità direttiva e di essere stato poco attivo nel campo della politica linguistica, srotolando un assai eterogeneo elenco di obiettivi raggiunti (aggiungo oggi: con l'evidente obiettivo – pienamente raggiunto – di distogliere l'attenzione, facendo archiviare una mozione che era pienamente fondata).

Pur desiderando riconoscere che vi sono stati negli ultimi anni concreti miglioramenti in questo settore, è ad oggi ancora quasi impossibile per chi guarda dall'esterno (organizzazioni linguistiche comprese) tracciare una panoramica complessiva e strutturata in cui i dettagli abbiano contorni chiaramente definiti e – per quanto possibile – misurabili. Se il Governo non accetta il rimprovero di fare troppo poco, allora dovrebbe senz'altro essere anche nel suo interesse conquistare quanto prima il «traguardo della trasparenza».

Paolo G. Fontana